

Prologo

L'Harbor Bridge collegava le due sponde del porto di Corpus Christi. Era un arco d'acciaio abbastanza alto da permettere l'accesso di chiatte e navi da carico al canale navigabile. Sorgeva dove un tempo c'era il vecchio ponte levatoio. Il Comune, all'epoca della sua costruzione, aveva indetto un concorso per trovargli un nome, e la vincitrice, una casalinga che abitava alle porte di Corpus Christi, nella zona delle raffinerie di petrolio, si era guadagnata l'onore di viaggiare a bordo della prima automobile che aveva attraversato il ponte. L'anno era il 1959. La signora indossava un cappellino tondo e un paio di guanti bianchi di raso. Si era messa in posa per le foto a fianco del sindaco. Anni dopo, quando morì, i suoi familiari andarono in cima al ponte e dispersero le sue ceneri nell'acqua mormorante.

La struttura del ponte era oblunga e delicata, simile a una lama a forma di mezzaluna con le punte rivolte verso il basso. Sopra il piano sospeso si elevava una travatura a traliccio, che proiettava un complesso reticolo di ombre sulle corsie. Dopo decenni di prolungata corrosione a opera del vento e della salsedine della baia, i giunti avevano cominciato a sgretolarsi e ad allentarsi. Le travi erano squamate dalla ruggine. Se durante le vacanze il Comune era riuscito a racimolare un po' di soldi, a Natale il ponte veniva addobbato con qualche luminaria. Da vari anni, ormai, sulla copertina dell'elenco telefonico di Corpus

campeggiava la foto del riflesso sull'acqua del ponte illuminato. Più di un matrimonio era stato celebrato sulla sua sommità. C'erano poi i teppistelli di turno che rubavano palle da bowling per farle rotolare lungo le corsie o le lanciavano di sotto, dalle fiancate. E ogni primo fine settimana del mese un gruppetto di cittadini si ritrovava lí per percorrerlo tutto da un capo all'altro, coprendo la distanza di un miglio. I podisti partivano dall'estremità meridionale e arrivavano a North Beach percorrendo la passerella recintata da inferriate. Nella parte bassa della passerella era appeso un cartello della Chiesa di Cristo della Coastal Bend con su scritte le seguenti parole: «Sei disperato? "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato"», *Rm 10, 13*.

Cosí, quel fine settimana di inizio settembre, le prime persone a vedere il corpo che galleggiava nella baia furono proprio i podisti. Non capirono subito cosa fosse. L'acqua era sporca e increspata per via dei violenti nubifragi della settimana prima e il cadavere era a faccia in giú e quindi poteva quasi sembrare una persona che nuotava col respiratore se non fosse stato per la posizione strana e innaturale di un braccio e di una gamba. Uno dei podisti ebbe un conato di vomito e si inginocchiò sulla passerella. Un altro si mise a pregare. Una donna si frugò in tasca in cerca del telefonino. Tutti gli altri rimasero lí a fare congetture, con gli occhi fissi sul cadavere, cercando di autoconvincersi che quella persona fosse ancora viva nonostante la caduta. Nessuno riusciva a capire il sesso né l'età e nessuno pensò a Justin Campbell, il ragazzo che era scomparso anni prima. Sapevano solo che quel corpo fracassato sarebbe stato parte di loro, che quel ricordo gli si sarebbe insinuato nella memoria per il resto della vita. Di lí a poco arrivarono due lance della guardia costiera, che imboccarono a tutta velo-

cità il canale navigabile, e alcune radiomobili della polizia che parcheggiarono sui due lati del porto. Alcuni podisti si erano fermati sulla sommità del ponte per poter avere una visuale migliore, ma per la maggior parte scendevano senza dire niente. Camminavano in fila indiana, consapevoli che non sarebbero tornati lí, e si tenevano aggrappati all'inferriata con tutta la forza che avevano.